



MICAT IN VERTICE

LA STAGIONE DI SIENA

15 APRILE, TEATRO DEI ROZZI, ORE 21

FRANCESCO PIEMONTESI pianoforte



FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

PIETRO CATALDI

DONATELLA CINELLI COLOMBINI

PAOLO DELPRATO

NICOLETTA FABIO

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

GIANNETTO MARCHETTINI

ELISABETTA MIRALDI

Collegio Sindacale

STEFANO GUERRINI

ALESSANDRO LA GRECA

LORENZO SAMPIERI

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Benvenuti alla 103^a Stagione “Micat in Vertice” 2025–26 dell’Accademia Chigiana: sedici concerti che confermano Siena come una delle capitali della grande musica, dove tradizione, innovazione e ricerca si incontrano in perfetto equilibrio. Dalla Cattedrale al Teatro dei Rozzi, passando per la storica sala di Palazzo Chigi Saracini – luogo in cui la *Micat in Vertice* nacque nel 1923 – il pubblico potrà seguire un percorso musicale unico, che spazia dalla musica sacra al teatro musicale, dal grande repertorio pianistico alla musica da camera e orchestrale, fino alla musica d’oggi, con interpreti di fama internazionale e giovani talenti emergenti.

La stagione si apre nella Cattedrale di Siena, il 22 novembre, con un grande omaggio ad Arvo Pärt, nel 90° anniversario della sua nascita. Tra gli appuntamenti più significativi dedicati al Maestro estone, in Italia e nel mondo, il concerto assume un rilievo speciale nell’anno del Giubileo 2025: un’occasione di intensa spiritualità e riflessione, in profonda sintonia con il senso di raccoglimento che accompagna questo momento di rinnovamento e speranza.

L’evento si svolge con il patrocinio dell’Ambasciata di Estonia in Italia e grazie alla collaborazione dell’Opera della Metropolitana di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sul podio, Tõnu Kaljuste, storico interprete e amico del compositore, guiderà l’Orchestra della Toscana e il Coro della Cattedrale “Guido Chigi Saracini” nell’esecuzione di quattro capolavori di Arvo Pärt: *Cantus in Memoriam Benjamin Britten*, *Adam’s Lament*, *Fratres* e *Miserere*. La maestosa cornice della Cattedrale amplifica l’intensità spirituale ed emotiva del concerto, rendendolo un appuntamento davvero unico e memorabile.

A seguire, il 28 novembre, il Teatro dei Rozzi accoglie per la prima volta a Siena il JACK Quartet, uno degli ensemble più innovativi del panorama americano. Tra le ipnotiche trame di Philip Glass, la spiritualità sospesa di Catherine Lamb e le geometrie teatrali di John Zorn, il quartetto fonde virtuosismo e libertà creativa, offrendo un’esperienza contemporanea di grande fascino.

L’11 dicembre, la Roma Tre Orchestra diretta da Sieva Borzak, insieme alla pianista Maya Oganyan, valorizza giovani talenti formati all’Accademia Chigiana. Il programma propone tre capolavori sinfonici di straordinaria bellezza: il Concerto n. 4

di Beethoven per pianoforte e orchestra, la *Pastorale d'été* di Honegger, la Sinfonia n. 39 di Mozart. Il 23 dicembre, nella Cattedrale, il Concerto di Natale rinnova la tradizione corale con il Coro "Guido Chigi Saracini" diretto da Lorenzo Donati. Al centro del programma *A Boy Was Born* di Benjamin Britten, assieme a musiche di Holst, Vaughan Williams e Tavener, per un'esperienza di raccoglimento, bellezza e intensa spiritualità. Dopo la pausa delle festività natalizie e del nuovo anno, la stagione riprende il 16 gennaio 2026 al Teatro dei Rozzi con il celebre cantante e attore Peppe Servillo, insieme a Costanza Alegiani e alla Metropolitan Jazz Orchestra, sotto la direzione di Marco Tiso, in uno straordinario spettacolo che celebra il teatro musicale del Novecento con un programma dedicato a Bertolt Brecht e Kurt Weill. Un evento travolgente, tra ironia, poesia ed energia, che fonde cabaret berlinese, jazz colto e teatro musicale. Il 30 gennaio, il celebre pianista italo-svizzero Francesco Piemontesi debutta all'Accademia Chigiana con un recital di grande profondità poetica. Esplora il dialogo tra Schubert e Liszt, tra lirismo intimo e trasfigurazione sonora, in un concerto che promette intensità emotiva e perfezione formale. Tra febbraio e marzo, la stagione propone momenti di raffinata musica da camera. Il 6 febbraio, il leggendario tenore Ian Bostridge, celebre per la straordinaria intensità emotiva e la raffinatezza delle sue interpretazioni, sarà accompagnato dal pianista Roberto Prosseda, noto per la brillantezza tecnica e la profonda capacità di restituire con sensibilità la scrittura pianistica dei grandi compositori. In programma, un dialogo tra l'espressività lirica di Schumann e la poesia musicale di Britten, nel cinquantenario della scomparsa del compositore britannico, con un equilibrio perfetto tra parola e suono.

La settimana successiva, il 13 febbraio, Jean Rondeau, uno dei più grandi clavicembalisti di oggi, si esibisce con l'Ensemble Nevermind, giovane e brillante formazione barocca fondata dallo stesso clavicembalista francese. Composto da musicisti uniti da amicizia, curiosità musicale e virtuosismo, il quartetto propone letture originali dei capolavori del XVII e XVIII secolo, con trascrizioni innovative come le *Variazioni Goldberg* di Bach, offrendo al pubblico una prospettiva nuova e affascinante del repertorio barocco.

Sempre in tema di musica antica, i Madrigalisti della Stagione Armonica, diretti da Luca Dordolo, il 20 febbraio, eseguono in prima moderna le musiche inedite di Francesco Bianciardi, omaggio alla memoria del musicologo e studioso Sergio

Balestracci, purtroppo di recente scomparso, restituendo tesori inediti del Rinascimento e Barocco senese.

Subito dopo, prende avvio la stagione delle grandi formazioni cameristiche italiane e internazionali. Il 6 marzo, il Quatuor Modigliani propone un raffinato percorso tra Turina, Debussy e Ravel. Il 20 marzo, il Trio Concept affronta un programma che spazia da Wolfgang Rihm a Schumann e Mendelssohn, con esecuzioni di grande coesione e maturità. Il 27 marzo, il Danish String Quartet sorprende con un linguaggio che fonde Schnittke, Jonny Greenwood e Shostakovich, tra rigore e sperimentazione timbrica. Il 17 aprile, il Quartetto Rilke, formazione emergente tra i Talenti Chigiani, si presenta con un programma che unisce Shostakovich e Beethoven, esaltando lirismo, colore e modernità della musica da camera. Formato da quattro straordinarie giovani interpreti, il quartetto è stata la rivelazione dell'ultima estate dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia Chigiana.

Ritornando agli appuntamenti dedicati alla vocalità, il 2 aprile il Coro della Cattedrale di Siena, diretto da Lorenzo Donati, propone musiche di Francesco Durante e Bach, offrendo momenti di riflessione e spiritualità nel periodo pasquale. Il 10 aprile, Stefano Battaglia guida l'ensemble Tabula Rasa in un percorso originale tra jazz e musica contemporanea, tra scrittura e improvvisazione, offrendo un'esperienza sonora libera e profonda. L'ensemble, nato dal Corso dell'Accademia Chigiana dedicato alle nuove forme d'improvvisazione e realizzato in collaborazione con Siena Jazz, presenta, in prima assoluta, la nuova creazione *Cantico*.

La stagione si chiude l'8 maggio con l'Orchestra della Toscana, diretta da Diego Ceretta, in un graditissimo ritorno a Siena per il Maestro, ex allievo chigiano del corso di Direzione d'orchestra tenuto da Daniele Gatti e Luciano Acocella e oggi direttore musicale della prestigiosa formazione toscana. Il programma spazia da Webern e Strauss a Mendelssohn, suggellando una Stagione di altissimo profilo: giovane, prestigiosa, dinamica e internazionale.

La 103^a "Micat in Vertice" è realizzata grazie al sostegno delle istituzioni partner e alla collaborazione attiva del Comune di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sedici concerti di rara qualità, emozione e scoperta, che confermano Siena come centro di eccellenza musicale e culturale di livello internazionale.

Nicola Sani
Direttore Artistico

Franz Schubert

Vienna 1797 – Vienna 1828

Sonata in Sol maggiore op. 78 “Fantasia” D. 894

Molto moderato e cantabile

Andante

Menuetto. Allegro moderato. Trio

Allegretto

Franz Liszt

Raiding 1811 – Bayreuth 1886

Années de pèlerinage

Première année: Suisse

Chapelle de Guillaume Tell

Au lac de Wallenstadt

Pastorale

Au bord d'une source

Orage

Vallée d'Obermann

Eglogue

Le mal du pays (Heimweh)

Les cloches de Genève (Nocturne)

Il viandante e il pellegrino: paesaggi dell'anima tra Vienna e la Svizzera

di Giovanni Vai

Wanderer e Pèlerin: due volti dell'infinito

Nel Romanticismo europeo, e in particolare in quello di matrice tedesca, la figura del **viandante** (*Wanderer*) assume un valore simbolico che va ben oltre l'atto concreto del viaggiare. Il viandante romantico non percorre semplicemente uno spazio geografico: egli attraversa un paesaggio interiore, cercando nel dialogo con la natura e con il silenzio risposte che non hanno forma definita. È un esploratore dello spirito, spesso solo, immerso in vastità che riflettono il suo stato d'animo, sospeso tra malinconia e tensione verso l'infinito. Questa condizione trova una delle sue immagini più potenti nel celebre *Der Wanderer über dem Nebelmeer* (Viandante sul mare di nebbia) di Caspar David Friedrich (1774-1840): una figura di spalle (*Rückenfigur*), che invita l'osservatore a immedesimersi, a condividere lo sguardo e l'enigma di ciò che si estende davanti a lui. Il viandante romantico non cerca una meta, ma una comprensione: di sé, del mondo, del proprio limite di fronte al sublime.

Accanto a questa figura si colloca quella del **pellegrino**, affine ma distinta. Se il viandante incarna l'erranza interiore, il pellegrino introduce una dimensione ulteriore: il viaggio come cammino simbolico, come percorso di formazione e di trasformazione, in cui

l'esperienza del mondo esterno diventa strumento di conoscenza e di interrogazione morale. Non è un caso che **Franz Liszt** (1811–1886) scelga il titolo *Années de pèlerinage* per uno dei suoi cicli pianistici più ambiziosi. Il titolo rinvia esplicitamente ai *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (Anni di apprendistato di Wilhelm Meister) di Johann Wolfgang von Goethe (1749–1832). In questa scelta si riflette l'idea romantica del viaggio come *Bildung* (educazione, sviluppo personale e spirituale), parola che, per lo stesso Goethe, nel tedesco serve «per indicare sia ciò che è già stato prodotto, sia ciò che sta producendosi»; ciò conferisce al ciclo la connotazione di rappresentazione di ambiente, di estetica e di sensibilità, ma anche e soprattutto un carattere psicologico-intimistico e didattico-pedagogico: l'attraversamento di luoghi reali e interiori, di paesaggi fisici e stati dell'anima, come formazione, trasformazione e scoperta nell'esperienza.

Le *Années de pèlerinage* costituiscono infatti una raccolta in tre volumi per pianoforte solo, composta e rielaborata lungo un arco di oltre quarant'anni, che accompagna l'intera maturazione artistica e spirituale di Liszt. *Première année: Suisse*, eseguita in questo concerto, rappresenta il primo capitolo di questo lungo cammino ed è il luogo in cui il pellegrinaggio prende forma iniziale: la Svizzera diventa scenario privilegiato di una riflessione sul rapporto tra individuo e natura, tra inquietudine interiore e vastità del mondo. In Liszt, a differenza di Schubert, il pellegrino non è soltanto una figura simbolica: è lo stesso compositore a proiettarsi

nell'opera, trasformando il vissuto biografico del viaggio in un atto poetico e filosofico consapevole.

È dunque tra il viandante schubertiano, che esplora il proprio paesaggio dell'anima senza mai fissare una meta, e il pellegrino lisztiano, che attraversa il mondo per interrogare il senso dell'esistenza, che si muove questo programma: due figure archetipiche, due modalità del sentire romantico, unite da una comune tensione verso l'infinito e dalla rinuncia a ogni risposta definitiva.

Schubert: l'indovinello e la "lunghezza celeste"

Nel panorama musicale europeo della prima metà dell'Ottocento, pochi luoghi hanno concentrato tensioni storiche, artistiche e simboliche quanto la Vienna in cui visse **Franz Schubert** (1797-1828). Città ancora dominata dall'ombra ingombrante di Ludwig van Beethoven (1770-1827), capitale di un classicismo ormai al tramonto e, insieme, incubatrice silenziosa del Romanticismo, Vienna fu per Schubert uno spazio di istruzione, crescita e di costante confronto: con la tradizione, con l'ideale artistico, con il limite umano. La sua musica nasce all'interno di forme consolidate, ma vi si sviluppa con un'intensità nuova, caricandole di una dimensione esistenziale che ne trasforma il senso. In questo scarto sottile, tra forma ereditata e contenuto trasfigurato in esperienza soggettiva, si colloca la sua modernità.

La ***Sonata in Sol maggiore D. 894, op. 78***, composta da Schubert nel 1826 appena due anni prima della prematura scomparsa e pubblicata con il titolo di ***Fantasia***, rappresenta uno degli esempi più alti di equilibrio instabile tra costruzione e visione. La sua struttura, apparentemente lineare, è in realtà un organismo complesso: le melodie cantabili si intrecciano con progressioni armoniche che creano continui rimandi tra passato e presente, trasformando emozioni quotidiane in nuclei melodici primari. In questa fase della maturità schubertiana, il titolo *Fantasia* non allude a una libertà formale arbitraria, bensì a una diversa concezione del tempo musicale: un tempo dilatato e contemplativo, attraversato da una cantabilità ininterrotta che sembra sospendere la tradizionale dialettica del conflitto, dove il rigore della forma dialoga con l'ispirazione poetica più pura.

Fin dalle prime battute del *Molto moderato e cantabile*, Schubert rinuncia a ogni dichiarazione immediata: il discorso non prende avvio come affermazione, ma come lenta espansione del suono, un respiro ampio e trattenuto. La melodia, di natura intrinsecamente vocale, sembra prevalere quasi a dissimulare ogni necessità di sviluppo; è una musica che non "si muove" per conquistare, ma per mettere in vibrazione le corde dell'emotività e dimorare nel flusso dei sentimenti. La struttura canonica della forma-sonata non viene negata, ma esperita come una logica di pensiero più meditativa che argomentativa. Questo primo movimento, tra i più espressivi dell'intero

catalogo schubertiano, si sostanzia di una tensione sottile tra stabilità e inquietudine: le modulazioni improvvise e i passaggi dal maggiore al minore non producono rotture drammatiche, ma crepe interiori, come se la serenità fosse venata dalla consapevolezza della propria fragilità. Nella sezione centrale, il materiale tematico si trasforma senza perdere identità, attraversando zone di densità estrema e momenti di sospensione, dove il silenzio assume il valore di una soglia prima che il suono riprenda il suo corso.

L'*Andante* approfondisce questa dimensione introspettiva, muovendosi in uno spazio quasi sospeso, dove il pianoforte diventa narratore silenzioso di una solitudine riflessiva. Non vi è pathos dichiarato, né gesto teatrale: tutto si svolge in una dimensione raccolta, come una confessione muta. Anche qui, il linguaggio armonico, con le sue deviazioni improvvise e i suoi ritorni inattesi, sembra riflettere un pensiero che si interroga ciclicamente, che avanza per associazioni emotive più che per logica discorsiva: il procedere di un *geistiger Wanderer*, un viandante dello spirito che esplora il proprio "paesaggio dell'anima".

Il *Menuetto* (Allegro moderato) e l'*Allegretto* finale riportano in superficie elementi più riconoscibili della tradizione classica, ma senza cancellare l'ambiguità di fondo. Il carattere danzante (derivazione diretta della grande esperienza di Schubert nella scrittura delle tante musiche da ballo ricche di fascino, malinconia e

contrasti psicologici e largamente celebrate nelle serate viennesi di riunione con gli amici borghesi) è costantemente percorso da una lieve ombra malinconica, come se il gesto sociale del ballo conservasse la memoria di un'assenza, il cui ricordo sembra momentaneamente affievolirsi solo nel luminoso Si maggiore del Trio centrale.

L'ultimo tempo, in forma di ampio Rondò, alterna episodi di diversa natura, fino a un frammento mediano esclusivo che appare come un vero e proprio *momento musicale* incastonato nel disegno musicale ricorrente. Colpisce la coda finale che agisce come un varco aperto sull'indefinito, un vagare sonoro che perde ogni coordinata terrena per poi riancorarsi, un'ultima volta, al tema iniziale. È un motto di chiusura che non è un punto d'arrivo, ma il ritorno al cuore del mistero. «Rimanga lontano dall'ultima parte chi non ha fantasia per scioglierne l'indovinello», scriveva Robert Schumann (1810-1856), cogliendo la natura enigmatica di una musica che sfugge a ogni soluzione univoca.

In questa sonata, Schubert non rompe la forma: la percorre come uno spazio simbolico, trasformandola in luogo di risonanza dell'esperienza umana. È proprio questa capacità di mutamento del linguaggio classico in veicolo di una soggettività nuova a rendere la D. 894 una delle opere per pianoforte più enigmatiche e visionarie. Qui si manifesta con particolare evidenza anche quella che ancora Schumann avrebbe definito la *himmlische Länge* (lunghezza celeste) di Schubert:

termine che utilizzò per celebrare la *Sinfonia in Do maggiore D. 944*, nota come *La Grande*, in una recensione su *Neue Zeitschrift für Musik*, lodandone la vastità espressiva e la durata non convenzionale per l'epoca. La locuzione è stata poi ripresa da numerosi critici e storici, per estensione, proprio per descrivere l'ampiezza temporale e l'orizzonte formale di altre opere schubertiane di grande respiro, non un eccesso architettonico, ma una scelta poetica, il desiderio di sostare nel suono, di lasciarlo echeggiare come esperienza del tempo interiore.

Proprio questo enigma schubertiano, racchiuso nel segreto di un tempo che fluisce tra sospensioni e lunghezze celesti, trova una corrispondenza tormentata nell'inquietudine delle *Années de pèlerinage*. Mentre in Schubert il mistero rimane sospeso, in Franz Liszt la domanda si fa esplicita, trasformando l'indovinello in un interrogativo filosofico radicale. Non è un caso che Liszt abbia riconosciuto nel Maestro viennese uno specchio del proprio sentire, ammirandone la capacità di dare forma al *Weltschmerz*: quel "dolore del mondo" e male di vivere che attraversa la sensibilità romantica.

Liszt e la Svizzera: catalogo di visioni interiori

Le **Années de pèlerinage – Première année: Suisse, S. 160** rappresentano il punto culminante di questa eredità trasformata. Qui il viaggio, che in Schubert era prettamente interiore, diventa esplicitamente simbolico: un attraversamento del paesaggio vissuto

come consonanza spirituale. Composta a ventiquattro anni durante il soggiorno svizzero del 1835 con la contessa Marie d'Agoult, questa raccolta — la prima di una trilogia che toccherà l'Italia e la meditazione religiosa tarda — non è una successione di quadri pittoreschi, ma un catalogo di visioni dell'anima. L'opera si discosta da ogni intento illustrativo per farsi atto spirituale: le montagne, i laghi e le tempeste non sono più descrizioni, ma sublimazioni di stati dell'essere.

Brani come *Chapelle de Guillaume Tell* o *Au lac de Wallenstadt* pongono immediatamente il problema del rapporto tra individuo e collettività, tra contemplazione e azione. La natura svizzera, idealizzata come spazio di libertà e di purezza originaria, diventa lo scenario di una riflessione sull'identità, sulla memoria, sull'esilio interiore. In *Au bord d'une source*, la scrittura pianistica si fa trasparente, mobile, quasi liquida: Liszt traduce in cifra espressiva il moto delle onde, la calma dei riflessi e i canti degli uccelli in figurazioni armoniche e ritmiche, anticipando le sonorità impressioniste di Claude Debussy (1862-1918); il suono non costruisce, ma scorre, evocando una temporalità diversa, non misurabile, affine a quella del ricordo o del sogno.

Con *Orage* e *Vallée d'Obermann* la dimensione poetica si carica di tensione drammatica. Qui l'inquietudine dell'uomo moderno non offre risposte, ma amplifica le domande: la musica interroga il

silenzio, proprio come la Sonata D. 894 interroga la forma, lasciando l'ascoltatore davanti a un limite che non viene mai varcato del tutto. L'indovinello schubertiano si evolve così nell'inquietudine lisztiana: entrambi i compositori rinunciano alla risoluzione rassicurante per consegnarci una musica che è, prima di tutto, una domanda aperta sull'Assoluto. Liszt spinge il pianoforte verso una potenza quasi orchestrale, ma sempre al servizio di una dialettica interiore. *Vallée d'Obermann*, in particolare, è uno dei manifesti del Romanticismo musicale: ispirato al romanzo epistolare *Obermann* di Étienne Pivert de Senancour (1770-1846), mette in scena l'oscillazione lacerante tra aspirazione all'infinito e senso di inadeguatezza, traducendo in suono quel dubbio esistenziale che non ammette soluzioni, ma solo una continua, vibrante ricerca.

I brani conclusivi – *Eglogue*, *Le mal du pays*, *Les cloches de Genève* – riconducono progressivamente a una dimensione più raccolta, quasi notturna, con nostalgia e lirismo, mescolando ricordi di suoni popolari e riflessioni intimistiche. Il suono delle campane, lontano e sospeso, chiude il ciclo come un'eco della memoria: non un ritorno, ma una consapevolezza. Il viaggio non risolve, trasforma, rendendo evidente come Liszt consideri la natura e la cultura come strumenti di una sorta di “tavolozza ossimorica” per organizzare il sentimento e per comunicare, tramite la musica, visioni del mondo.

Piemontesi: l'eredità di Brendel e la mediazione interpretativa

In questo programma, **Francesco Piemontesi** si colloca come interprete ideale di una linea storica e poetica che unisce Schubert e Liszt attraverso la lezione di **Alfred Brendel** (1931-2025) – artista totale, pioniere della riscoperta schubertiana e grande pensatore della musica – che è qui centrale: da Brendel Piemontesi ha appreso a cesellare ogni frase musicale, a dare peso a ogni nota, a leggere dietro le scritture e a costruire un discorso coerente che unisce ragione e intuizione. Considerato oggi tra i maggiori interpreti viventi di Schubert e Liszt, Piemontesi unisce nella sua arte introspezione poetica, chiarezza strutturale e un virtuosismo sempre controllato, capace di restituire al pianoforte un linguaggio profondamente comunicativo, accessibile tanto all'ascoltatore esperto quanto a chi si accosta per la prima volta al repertorio romantico. Questo riconoscimento trova conferma anche nella sua discografia: dalla registrazione delle *Last Piano Sonatas di Schubert* per Pentatone (2019), ampiamente lodata per profondità e rigore interpretativo, al più recente album dedicato agli *Études d'exécution transcendante* e alla *Sonata in Si minore* di Liszt (2023), testimonianza di una visione matura e poetica delle vette più ardue del repertorio pianistico.

Piemontesi porta così in scena una doppia dimensione: da un lato, l'interpretazione attenta dei capolavori del

passato, dall'altro la loro attualizzazione, la loro possibilità di parlare al pubblico contemporaneo attraverso una sensibilità colta e profonda. La scelta di questo programma non è casuale: Schubert e Liszt incarnano due prospettive complementari sulla funzione della musica romantica. Schubert osserva e trascrive lo spirito umano, trasformando l'ordinario in archetipi melodici e armonici; Liszt osserva il mondo esterno e lo rielabora in forme espressive che combinano virtuosismo e riflessione poetica. Piemontesi, come erede consapevole di Brendel, media queste visioni: la sua musica ha la capacità di trasformare ogni gesto in comunicazione, di rendere trasparente il linguaggio pianistico fino a farne esperienza diretta, senza mediazioni retoriche, dove ogni indicazione del compositore si rivela segno di senso e memoria condivisa. Il suo debutto a Siena, nell'ambito della 103ª Stagione Micat in Vertice, si colloca così come un momento di particolare rilievo all'interno di questo percorso interpretativo.

Questo concerto diventa così un'esperienza di ascolto che invita non solo a riconoscere forme e stili, ma a percepire le trasformazioni profonde del pensiero musicale, il modo in cui i grandi compositori nel corso dell'Ottocento abbiano con la propria musica cercato di interpretare le esigenze dell'uomo, il suo tempo e le sue inquietudini. Un'esperienza estetica e antropologica, un pellegrinaggio in dialogo tra epoche e sensibilità, restituito attraverso il pianoforte come strumento di memoria e di trasmissione.

BIOGRAFIA

«La musica fa affiorare sul suo volto un sottile gioco di sensazioni, interamente dall'interno – il riflesso fedele della sua musicalità.»

(Neue Zürcher Zeitung)

Il pianista svizzero-italiano **Francesco Piemontesi**, originario di Locarno, ha costruito negli anni una solida reputazione come uno dei principali interpreti del repertorio classico e romantico tedesco. È ospite regolare di molte tra le più importanti orchestre del mondo, esibendosi nelle principali sale da concerto e nei festival internazionali.

Con le sue interpretazioni raffinate e magnetiche delle sonate per pianoforte di Franz Schubert, così come delle opere solistiche e dei concerti per pianoforte di Mozart, Beethoven, Brahms e Liszt, ha ottenuto ampi consensi dalla critica e dal pubblico a livello internazionale. Il suo stile esecutivo si distingue per sensibilità, intimità e poesia, ma anche per energia e brillantezza. Al centro del suo approccio vi è il desiderio di illuminare la partitura dall'interno: «Fare musica è per me come una seconda lingua. È una necessità esistenziale. Non voglio intrattenere il pubblico, ma invitarlo a partecipare alle dimensioni più profonde della musica.»

Accanto al repertorio classico e romantico, l'ampio raggio d'azione artistico di Francesco Piemontesi comprende opere di Bach e Händel, in versioni originali e trascrizioni, concerti per pianoforte di Ravel, Debussy, Bartók, Rachmaninov e Schönberg, nonché lavori di Olivier Messiaen e Unsuk Chin. Tra le sue principali influenze musicali, egli sottolinea i suoi illustri maestri Arie Vardi e Alfred Brendel, ma soprattutto la pianista francese Cécile Ousset, alla quale deve la rotondità del suono e una tecnica quasi "sonnambulica", radicata nella tradizione pianistica francese che risale a Marcel Ciampi.

L'arte musicale di Francesco Piemontesi è documentata da numerose incisioni, premiate e accolte con entusiasmo dalla critica, tra cui le ultime sonate per pianoforte di Schubert, i Préludes di Debussy e i concerti per pianoforte di Mozart con la Scottish Chamber Orchestra diretta da Andrew Manze. La sua più recente pubblicazione per Pentatone è dedicata a due tra le pagine più impegnative del repertorio pianistico: gli Études d'exécution transcendante e la Sonata in si minore di Franz Liszt.

Nel lavoro con musicisti e orchestre, le collaborazioni di Francesco Piemontesi nascono da un nucleo di amicizia, stima e creatività. Recentemente è stato Artist in Residence presso l'Orchestre de la Suisse Romande, la Dresdner Philharmonie e il Gstaad Menuhin Festival. Un rapporto duraturo lo lega allo Schubertiade Festival

e alla Wigmore Hall di Londra: dopo aver già completato cicli concertistici dedicati all'integrale pianistica di Schubert e Mozart, vi eseguirà le sonate per pianoforte di Beethoven a partire dal 2025. Attivo tanto nel repertorio solistico quanto nella musica da camera, collabora con numerosi artisti, tra cui Renaud Capuçon, Tabea Zimmermann, Leonidas Kavakos, Janine Jansen, Daniel Müller-Schott, Stephen Kovacevich, Augustin Hadelich e Jörg Widmann.

Come solista, si è esibito con alcune delle più prestigiose orchestre internazionali, tra cui le Berliner, New York e Los Angeles Philharmonic, l'Orchestre de Paris, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks di Monaco, il Gewandhausorchester di Lipsia, i Wiener Symphoniker, nonché le orchestre sinfoniche di Boston, Chicago, NHK, Londra e San Francisco, la Cleveland Orchestra, la Budapest Festival Orchestra, la Mahler Chamber Orchestra, la Chamber Orchestra of Europe e la Tonhalle-Orchester Zürich. Collabora regolarmente con direttori di primo piano quali Gianandrea Noseda, Fabio Luisi, Antonio Pappano, Daniele Gatti, Daniele Rustioni, Lorenzo Viotti, Robin Ticciati, Iván Fischer, Mirga Gražinytė-Tyla, Marek Janowski, Joana Mallwitz, Thomas Søndergård, Daniel Harding, Roger Norrington, Karina Canellakis, Paavo Järvi, Zubin Mehta, Nathalie Stutzmann, Elim Chan e Maxim Emelyanychev.

Francesco Piemontesi si esibisce regolarmente nelle principali sale da concerto del mondo, tra cui la Philharmonie di Berlino, il Concertgebouw di Amsterdam, la Carnegie Hall di New York e la Elbphilharmonie di Amburgo. È inoltre ospite di prestigiosi festival internazionali quali Salisburgo, Edimburgo, Aix-en-Provence, Lucerna, Verbier e Schleswig-Holstein, oltre a La Roque d'Anthéron, Mostly Mozart di New York, il Klavierfestival Ruhr e i BBC Proms.

Tra i momenti salienti della stagione 2023/24 figurano concerti con la Tonhalle-Orchester Zürich e la New York Philharmonic dirette da Gianandrea Noseda, con la NDR Elbphilharmonie Orchester e la Danish National Symphony Orchestra sotto la direzione di Herbert Blomstedt, con le orchestre sinfoniche della radio svedese e finlandese dirette da Jukka-Pekka Saraste e Hannu Lintu, con i Wiener Symphoniker diretti da Joana Mallwitz, nonché tournée con la Dresdner Philharmonie diretta da Pablo González e con la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen diretta da Jérémie Rhorer. Tornerà inoltre al Festival di Aix-en-Provence e allo Schubertiade, e terrà recital alla Wigmore Hall di Londra, al Théâtre des Champs-Élysées e al Teatro di San Carlo di Napoli.

I PROSSIMI CONCERTI

APRILE 2026

17 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI **ORE 21**

Talenti Chigiani

QUARTETTO RILKE

Musica di **Dmitri Shostakovich, Ludwig van Beethoven**

MAGGIO 2026

8 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI **ORE 21**

EMILIO CHECCHINI clarinetto

UMBERTO CODECÀ fagotto

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

DIEGO CERETTA direttore

Musica di **Anton Webern, Richard Strauss, Felix Mendelssohn**

**TUTTI I CONCERTI SARANNO PRECEDUTI
DALLA "GUIDA ALL'ASCOLTO" ALLE ORE 20.30**



INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org

Linea dedicata +39 0577 220927

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

KATIA SPITALERI

Grafica e social media

LAURA TASSI

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistente Comunicazione e media

MARTA SABATINI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

MARIA TERESA PORTO PUCCINI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

con il contributo e il sostegno di



media partners



membro di



INFORMAZIONI, ABBONAMENTI E PRENOTAZIONI

WWW.CHIGIANA.ORG     